

Gita in Sardegna con la droga: valutazioni, opinioni e proponenti.

Dopo quanto è avvenuto durante la gita in Sardegna dello scorso anno scolastico, alcuni docenti e genitori si sono espressi sulla spinosa questione degli stupefacenti e sull'opportunità o meno di effettuare uscite didattiche superiori ad una giornata. Di seguito vengono riportati alcuni stralci degli interventi più significativi.

Dopo aver letto con attenzione i brani, esponi la tua posizione a riguardo in un testo argomentativo che presenti il punto di vista di chi può davvero comprendere l'accaduto, non tanto perché direttamente coinvolto, quanto perché anagraficamente e spiritualmente vicino ai partecipanti alla gita. Concludi l'elaborato con una proposta di carattere (possibilmente) costruttivo.

[...] Sbaglia chi mette in discussione le settimane verdi. Esse, e in generale tutte le visite di istruzione, rappresentano per i docenti un momento unico e irripetibile per attuare una valutazione formativa che tenga conto dei comportamenti, degli atteggiamenti. Senza indennità di missione e con la consapevolezza di assumersi responsabilità civili e penali, gli insegnanti intuiscono la valenza formativa e partono. Il contesto non formale permette agli studenti di osservarli, di apprendere dai loro modi, dai loro linguaggi non verbali. Ma soprattutto la "gita" è l'occasione in cui è concesso di vedere l'altra faccia della luna, di scorgere gli atteggiamenti sbagliati, di intervenire per correggere gli errori. [...]

Vicepreside Rossini

[...] Gettiamo veramente la maschera di ipocrisia e abbiamo il coraggio di dire che, se non ci fossero stati i cani, anche quest'anno, come gli scorsi anni, sarebbe andato tutto liscio e nessuno si sarebbe accorto di niente! Questo non perché gli insegnanti siano negligenti nel vigilare, ma perché è impossibile, con 400-600 ragazzi, anche se divisi per gruppi e affidati a singoli docenti, esercitare un controllo tale da non lasciare sfuggire situazioni particolari. Secondo me, bisognerebbe riconoscere che sarebbe stato più saggio: 1. Non organizzare una settimana verde per tutta la scuola 2. Ascoltare, in ogni caso, le indicazioni (certo non tassative) del Consiglio di Istituto, che consigliava di separare il biennio dal triennio 3. Impedire che qualche Consiglio di classe avanzasse richieste di deroga o eccezione 4. Impedire ad alcuni alunni, segnalatisi negativamente sul piano didattico-disciplinare, di partecipare 5. Resistere alle pressioni di alcuni genitori, purtroppo deboli nei confronti dei figli, se non complici. [...]

prof.ssa Paola Campanini

Sono mamma e casalinga e con tanti sacrifici mia figlia sta frequentando una seconda alla quale non è stato permesso di partecipare alla settimana verde. Penso sia giusto che la scuola si occupi solo di fare la scuola e non l'agenzia viaggi, per non creare differenze fra chi può e chi non può permettersi tali vacanze. Perché non ritornare alla classica e tanto aspettata gita di 1 o al mass. 2 giorni che creerebbe meno difficoltà di tipo morale ed organizzativo?

Genitore

[...] Finché la scuola si preoccupa dei programmi e dei voti e non si organizza per essere davvero luogo di educazione, questi problemi esisteranno sempre e non sarà la repressione a salvare questi giovani. Sono convinto che educare sia anche mettere dei paletti di delimitazione, ma non si risolve tutto lì. Occorre una attenzione educativa da parte dei Consigli di classe che si traduca in cooperazione tra insegnanti, e tra questi e i genitori, che si traduca a sua volta in progettualità educativa. E' ora, forse, di smettere di temere la partecipazione dei genitori tenendoli più lontani possibile dalla scuola, incoraggiandoli a partecipare e a lavorare insieme. I genitori sono i veri esperti dei ragazzi ed è minima la parte di essi che assume atteggiamenti iperprotettivi e diseducativi e comunque anche questi vanno aiutati ed ascoltati.

Genitore

[...] Siamo o non siamo educatori prima di essere insegnanti? Ed "educare" non vuol forse dire tirar fuori ciò che di meglio c'è nei ragazzi, aiutarli a formare la loro personalità? Come si può fare di un blocco di creta informe un piatto piuttosto che un'opera d'arte, se non si toglie la creta in eccesso, se non la si modella e non la si bagna di tanto in tanto? Con questo non intendo assolutamente dire di forgiare i nostri ragazzi come piace a noi - per carità - ma aiutarli a realizzarsi, esattamente come uno scultore, vedendo un pezzo di legno, sa già che le sue venature, i suoi nodi e la sua forma daranno vita ad un cavallo, o ad un serpente o ad un delfino... Forse a noi genitori pesa di meno dire un "sì" piuttosto che un "no"? Sarebbe molto comodo e facile dire sempre "sì", ma ritengo che siano i "no" a formare e a preparare alla vita. E allora perché chiamarla repressione se è educazione? Come afferma la prof. Campanini, ammettiamo lealmente di aver sbagliato e di aver concesso troppo e ripartiamo da qui con le intenzioni più serie per non ricadere nello stesso errore, cercando di essere presenti nella vita dei nostri figli e dei nostri alunni e di essere di esempio: un gesto vale più di mille parole.

Genitore e insegnante

di Martina, classe II[^] G, a.s. 2006/'07

"Maggio 2006: i ragazzi del Liceo Scientifico Marconi di Pesaro ritornano a casa dalla Sardegna. Pescati con la droga sei studenti nel porto di Olbia." Qualche mese fa, i quotidiani locali non hanno fatto altro che riportare la notizia dell'infelice episodio avvenuto durante l'ultima gita scolastica, cercando di mettere il più possibile in cattiva luce il nostro liceo, che già da diverso tempo godeva, presso l'opinione pubblica, di una fama decisamente negativa. Mi ricordo che la sera dell'accaduto mia madre mi telefonò agitata. Ero in gita al Circeo con i miei compagni e mi disse: "Mi raccomando, comportati bene. Mi fido di te." Le sue parole mi lasciarono di stucco, perché forse poteva aver pensato per un attimo negativamente della mia condotta durante la gita. Conseguentemente all'episodio, sono stati tanti coloro che hanno espresso le loro opinioni a riguardo, dal vicepresidente ai professori, dai genitori ad insegnanti-genitori insieme. Essendo coetanea degli studenti che hanno partecipato alla settimana verde, mi sento di difendere, in parte, i ragazzi che, in quanto tali, possono commettere errori e non sono spesso consapevoli della gravità delle loro azioni. Ritengo, però, che la decisione di portare con sé stupefacenti sia stata piuttosto sciocca, poiché, nel momento in cui seicento persone affrontano un viaggio in mare, è assolutamente normale che la polizia si allarmi e si precipiti a controllare la situazione al loro arrivo. A parer mio, questo sconvolgente episodio dovrebbe essere servito come insegnamento per studenti e docenti, come un invito ad attivarsi maggiormente per rimediare agli errori compiuti, sia da parte degli insegnanti che degli alunni. Riguardo alle gite scolastiche settimanali, in quanto potenziale partecipante, mi sento in dovere di lottare per impedire la loro abolizione, in quanto ritengo che tutte le esperienze di carattere non prettamente "scolastico" contribuiscano alla formazione di un ragazzo di liceo. Mi trovo pienamente d'accordo con la posizione del vicepresidente Rossini che, come sostenuto da diversi miei amici che si trovavano in Sardegna, ha preso senza indugio le difese della scuola e prima di tutto dei ragazzi, incoraggiandoli in tutto e per tutto a superare il momento difficile che stavano attraversando. Un amico, riportandomi le

vicende di quella settimana, definì in questo modo il vicepresidente Rossini: "Fino al ritorno a casa ci ha sempre spronati a non abatterci. Era diventato davvero «uno di noi»." Rossini vede positivamente la settimana verde, considerandola un momento unico, in cui i docenti possono avere un approccio diverso con i loro alunni, osservandone atteggiamento e comportamento. Allo stesso modo anche gli studenti si rapportano in maniera diversa ai professori, dai quali colgono un lato diverso, che non potrà mai trasparire da una formale lezione in classe. Ciò che mi ha colpito maggiormente della sua dichiarazione è stata la sua definizione di gita: l'occasione che ci concede di vedere "l'altra faccia della luna". In sostanza, ci vuole far capire che soltanto attraverso la gita viene offerta la possibilità di poter scorgere ed intervenire per correggere gli atteggiamenti sbagliati. Al contrario, la prof.ssa Paola Campanini non rispecchia certamente quell'ideale di docente al quale invece il preside si riferiva. Leggendo il suo punto di vista, non posso far altro che immaginare un'insegnante che si limita strettamente a fare il suo lavoro con un metodo deciso e scolastico, ribadendo puntualmente i compiti di vigilanza dei colleghi in situazioni di questo tipo. Difende il suo ruolo, esprimendo la difficoltà che sopraggiunge nel dover controllare un numero decisamente spropositato di studenti. I punti che sostiene nelle sue argomentazioni sembrano far comprendere chiaramente un'opposizione netta a gite di qualsiasi tipo. I genitori intervenuti si sono dimostrati invece responsabili e consapevoli del loro compito di educatori nei confronti dei figli e del problema droga. Comprendo i sacrifici del primo genitore, con difficoltà economiche, che si pone di fronte all'impossibilità materiale di permettere alla figlia una vacanza di questo tipo. D'altro canto mi sembra anche opportuno che la scuola si impegni ad organizzare gite accessibili economicamente a tutti, in modo tale da evitare inconvenienti come questo. Bisogna ribadire, però, anche il fatto che la scuola cerca di mettere a disposizione delle famiglie di studenti che non possono permettersi un viaggio, di poter consentire ai loro figli di recarsi in gita con i loro compagni ad un prezzo abbastanza contenuto. Gli ultimi due genitori analizzano accuratamente il significato di educazione. Il primo ritiene che "educare" significhi mettere pali di delimitazione e che la scuola debba occuparsi in primis di essere luogo di educazione, attraverso una cooperazione tra insegnanti e genitori, con uno scambio di opinioni. Questa proposta è interessante e potrebbe essere un modo per confrontare pareri di natura diversa. Infine, il secondo genitore lavora come insegnante in una scuola ed esprime al meglio ciò che rispecchia in parte la mia posizione, poiché svolge contemporaneamente due ruoli diversi ma altrettanto importanti. "Educare significa tirare fuori ciò che di meglio c'è nei ragazzi e formare la loro personalità." Secondo me, è proprio questo il compito primario di un insegnante-educatore, il cui scopo è aiutare i ragazzi a realizzarsi. E' consapevole che il ruolo di genitore presenta notevoli difficoltà e che quindi è più facile acconsentire ad una richiesta piuttosto che proibire, ma sono le proibizioni e i divieti che ci fanno crescere davvero. Ho provato tante volte sulla mia pelle questa sensazione. Tante volte ho ricevuto una risposta negativa alle richieste che proponevo ai miei genitori. Dapprima mi arrabbiavo tantissimo, ero furiosa, mi sfogavo con loro perché ritenevo che non capissero niente di me e degli adolescenti. Poi, riflettendoci e ripensandoci,

ho realizzato che dietro a un loro divieto si nasconde una spiegazione precisa, un desiderio di protezione e un campanello di allarme nei confronti di esperienze che non lasciano niente dentro. Allora ho capito quanto la loro azione sia motivata da un reale interesse per me, per il mio bene e la mia formazione. Ho preso in esame opinioni contrastanti, come quella del preside e della prof, oppure quelle dei diversi genitori. Ma qual è il comportamento più adatto da adottare nei confronti delle gite e dello stretto legame di queste con la droga? Per come la vedo io, la settimana verde non deve assolutamente essere abolita, poiché consente a noi studenti di trascorrere un periodo alternativo alla solita quotidianità. Anche i prof dovrebbero dimostrarsi disponibili ad accompagnare i propri alunni, cercando di non vedere soltanto i lati negativi della gita, ma considerandola un'occasione che hanno per formarci sotto un altro punto di vista. La classe deve ovviamente contribuire a far sì che la vacanza sia piacevole non solo per i ragazzi, ma anche per i docenti, assumendo un comportamento adeguato alle circostanze, evitando perciò di commettere gli errori della Sardegna. Guadagnarsi la fiducia dei prof è un obiettivo importante che le classi si dovrebbero proporre di raggiungere, poiché acquisterebbero una notevole stima e considerazione da parte di tutti. La divisione biennio-triennio è inevitabile, in quanto è stata già presa dal preside. Nonostante tutto mi sento profondamente colpita, perché non è giusto che, a causa degli errori di sei ragazzi, tutta la scuola debba pagarne le conseguenze. La mia classe si era battuta l'anno scorso per andare in Sardegna, con il consenso di tutti i prof, data la nostra buona condotta. Successivamente il vicepresidente ha impedito la nostra partecipazione alla vacanza perché eravamo una classe prima ed era troppo presto per affrontare un viaggio così impegnativo. Ci siamo rassegnati, con la speranza che quest'anno avremmo potuto anche noi passare una settimana lontano dagli impegni scolastici, ma forse ora sarà impossibile.

Per quanto riguarda il problema droga, temo che sia pressoché inutile effettuare incontri su questo tema con l'unico scopo di riportare sulla strada giusta i ragazzi che purtroppo si sono avvicinati a quell'ambiente. Quest'iniziativa, promossa dai rappresentanti di istituto e a cui anche noi parteciperemo, risulterà invece utile a sensibilizzare i ragazzi sull'argomento droga, attraverso un incontro con esperti del campo che illustreranno a grandi linee l'argomento, le principali droghe e i relativi effetti. Penso comunque che la maggior parte dei ragazzi più grandi che frequentano la nostra scuola conosca già in modo approfondito il tema droga. Questa è soltanto una mia supposizione e non riguarda assolutamente la mia classe, che spero anzi reagirà positivamente all'incontro.